

Giovanni Pascoli - Il fanciullino

È dentro noi un fanciullino
(I; III)

Si riporta qui un breve brano iniziale della prosa *Il fanciullino* e una parte del capitoletto III (il testo, nella sua redazione definitiva, è articolato in 20 capitoletti, tra i quali il VII e il XIX presentano due diverse poesie intitolate entrambe *Il fanciullo*). I passi qui riportati mostrano come, nello svolgersi della sua argomentazione, Pascoli metta insieme riferimenti culturali e motivi consueti della sua poesia e della sua sensibilità: più che a seguire una problematica di tipo teorico, egli è interessato qui ad indicare situazioni poetiche. Egli cerca in ogni uomo, in tutto l'orizzonte della società, quelle qualità originarie che attribuisce all'infanzia: esse trovano la loro base principale nella disponibilità a comunicare con lo spirito più semplice e «buono» della natura, che si dà in ogni uomo, nascosta sotto le forme della vita sociale, e che il poeta ha il compito di rivelare e di trarre alla luce.

Nell'ultimo paragrafo di p. 510 (*E ciarla intanto...*) si mettono in evidenza alcuni dei procedimenti essenziali con cui per Pascoli opera quel fanciullino che è dentro ciascuno di noi: condensazione tra aspetti diversi della realtà, che ha come strumento poetico l'uso dell'analogia («egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni più ingegnose»), rovesciamento tra cose di opposta natura o grandezza («egli adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario»), riduzione e amplificazione («impicciolisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare»), concentrazione nella parola («il suo linguaggio è [...] prodigo, come di chi due pensieri dia per una parola»), uso delle diverse sfere sensoriali («a ogni modo dà un segno, un suono, un colore, a cui riconoscere sempre ciò che vide una volta»).

[EDIZIONE: Giovanni Pascoli, *Il fanciullino*, a cura di G. Agamben, Feltrinelli, Milano 1982]

È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano¹ che primo in sé lo scoperse, ma lagrime ancora e tripudi suoi. Quando la nostra età è tuttavia² tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano³ e contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi⁴ noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare⁵, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non udiamo distinto nell'età giovanile forse così come nella più matura, perché in quella occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima d'onde esso risuona. E anche, egli, l'invisibile fanciullo, si perita vicino al giovane più che accanto all'uomo fatto e al vecchio, che più dissimile a sé vede quello che questi. Il giovane invero di rado e fuggevolmente si trattiene col fanciullo; che ne sdegna la conversazione, come chi si vergogni d'un passato ancor troppo recente. Ma l'uomo riposato ama parlare con lui e udirne il chiacchiericcio e rispondergli a tono e grave; e l'armonia di quelle voci è assai dolce ad ascoltare, come d'un usignuolo che gorgheggi presso un ruscello che mormora.

III

Forse gli uomini aspettano da lui chi sa quali mirabili dimostrazioni e operazioni; e perché con le vedono, o in altri o in sé, giudicano che egli non ci sia. Ma i segni della sua presenza e gli atti della sua vita sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché al buio vede o crede di vedere; quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose non vedute mai; quello che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei⁶. Egli è

1. È dentro ... Tebano: Pascoli si riferisce a un passo del *Fedone* di Platone, che egli stesso indica e traduce in una nota: «E Cebes con un sorriso, "Come fossimo spauriti", disse "o Socrate, prova di persuaderci; o meglio non come spauriti noi, ma forse c'è dentro anche in noi un fanciullino che ha timore di siffatte cose: costui dunque proviamoci di persuadere a non aver paura della morte come di visacci d'orchi"». Occorre però notare che in Platone il fanciullino rappresenta la parte irrazionale dell'animo umano, che va regolata con l'educazione.

2. tuttavia: ancora.

3. ruzzano: corrono e saltano. Dei due fanciulli, l'uno è quello reale (l'uomo nella età tenera della sua infanzia), l'altro è il fanciullino che resterà dentro l'animo anche quando il fanciullo reale sarà diventato un uomo.

4. quindi: in seguito.

5. un nuovo desiderare: con la crescita e la maturità (intellettuale e sessuale) altri ordini di desiderio, diversi da quelli propri dell'età infantile, determinano la vita degli uomini.

6. quello che... di dei: Pascoli annota:

Giovanni Pascoli - Il fanciullino

È dentro noi un fanciullino

(I; III)

Si riporta qui un breve brano iniziale della prosa *Il fanciullino* e una parte del capitoletto III (il testo, nella sua redazione definitiva, è articolato in 20 capitoletti, tra i quali il VII e il XIX presentano due diverse poesie intitolate entrambe *Il fanciullo*). I passi qui riportati mostrano come, nello svolgersi della sua argomentazione, Pascoli metta insieme riferimenti culturali e motivi consueti della sua poesia e della sua sensibilità: più che a seguire una problematica di tipo teorico, egli è interessato qui ad indicare situazioni poetiche. Egli cerca in ogni uomo, in tutto l'orizzonte della società, quelle qualità originarie che attribuisce all'infanzia: esse trovano la loro base principale nella disponibilità a comunicare con lo spirito più semplice e «buono» della natura, che si dà in ogni uomo, nascosta sotto le forme della vita sociale, e che il poeta ha il compito di rivelare e di trarre alla luce.

Nell'ultimo paragrafo di p. 510 (*E ciarla intanto...*) si mettono in evidenza alcuni dei procedimenti essenziali con cui per Pascoli opera quel fanciullino che è dentro ciascuno di noi: condensazione tra aspetti diversi della realtà, che ha come strumento poetico l'uso dell'analogia («egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni più ingegnose»), rovesciamento tra cose di opposta natura o grandezza («egli adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario»), riduzione e amplificazione («impicciolisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare»), concentrazione nella parola («il suo linguaggio è [...] prodigo, come di chi due pensieri dia per una parola»), uso delle diverse sfere sensoriali («a ogni modo dà un segno, un suono, un colore, a cui riconoscere sempre ciò che vede una volta»).

[EDIZIONE: Giovanni Pascoli, *Il fanciullino*, a cura di G. Agamben, Feltrinelli, Milano 1982]

I

È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano¹ che primo in sé lo scoperse, ma lagrime ancora e tripudi suoi. Quando la nostra età è tuttavia² tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano³ e contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi⁴ noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare⁵, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non udiamo distinto nell'età giovanile forse così come nella più matura, perché in quella occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima d'onde esso risuona. E anche, egli, l'invisibile fanciullo, si perita vicino al giovane più che accanto all'uomo fatto e al vecchio, che più dissimile a sé vede quello che questi. Il giovane invero di rado e fuggevolmente si trattiene col fanciullo; che ne sdegna la conversazione, come chi si vergogni d'un passato ancor troppo recente. Ma l'uomo riposato ama parlare con lui e udirne il chiacchiericcio e rispondergli a tono e grave; e l'armonia di quelle voci è assai dolce ad ascoltare, come d'un usignuolo che gorgheggi presso un ruscello che mormora.

III

Forse gli uomini aspettano da lui chi sa quali mirabili dimostrazioni e operazioni; e perché con le vedono, o in altri o in sé, giudicano che egli non ci sia. Ma i segni della sua presenza e gli atti della sua vita sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché al buio vede o crede di vedere; quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose non vedute mai; quello che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei⁶. Egli è

1. È dentro ... Tebano: Pascoli si riferisce a un passo del *Fedone* di Platone, che egli stesso indica e traduce in una nota: «E Cebes con un sorriso, "Come fossimo spauriti", disse "o Socrate, prova di persuaderci; o meglio non come spauriti noi, ma forse c'è dentro anche in noi un fanciullino che ha timore di siffatte cose: costui dunque proviamoci di persuadere a non aver paura della morte come di visacci d'orchidi"». Occorre però notare che in Platone il fanciullino rappresenta la parte irrazionale dell'animo umano, che va regolata con l'educazione.

2. tuttavia: ancora.

3. ruzzano: corrono e saltano. Dei due fanciulli, l'uno è quello reale (l'uomo nella età tenera della sua infanzia), l'altro è il fanciullino che resterà dentro l'animo anche quando il fanciullo reale sarà diventato un uomo.

4. quindi: in seguito.

5. un nuovo desiderare: con la crescita e la maturità (intellettuale e sessuale) altri ordini di desiderio, diversi da quelli propri dell'età infantile, determinano la vita degli uomini.

6. quello che... di dei: Pascoli annota:

quello che piange e ride senza perché, di cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione. Egli è quello che nella morte degli esseri amati esce a dire quel particolare puerile che ci fa sciogliere in lacrime, e ci salva⁷. Egli è quello che nella gioia pazza pronunzia, senza pensarci, la parola grave che ci frena. Egli rende tollerabile la felicità e la sventura, temperandole d'amaro e di dolce, e facendone due cose ugualmente soavi al ricordo. Egli fa umano l'amore, perché accarezza esso come sorella (oh! Il bisbiglio dei due fanciulli tra un bramire di belve), accarezza e consola la bambina che è nella donna⁸. Egli nell'interno dell'uomo serio sta ad ascoltare, ammirando, le fiabe e le leggende, e in quello dell'uomo pacifico fa echeggiare stridule fanfare di trombette e di pive⁹, e in un cantuccio dell'anima di chi più non crede, vapora¹⁰ d'incenso l'altarino che il bimbo ha ancora conservato da allora. Egli ci fa perdere il tempo, quando noi andiamo per i fatti nostri, che ora vuol vedere la cinciiallegra che canta, ora vuol cogliere il fiore che odora, ora vuol toccare la selce che riluce.

E ciarla intanto, senza chetarsi mai¹¹; e, senza lui, non solo non vedremmo tante cose a cui non badiamo per solito, ma non potremmo nemmeno pensarle e ridirle, perché egli è l'Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente¹². Egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni più ingegnose. Egli adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario. E a ciò lo spinge meglio stupore che ignoranza, e curiosità meglio che loquacità: impicciolisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare. Né il suo linguaggio è imperfetto come di chi non dica la cosa se non a mezzo, ma prodigo anzi, come di chi due pensieri dia per una parola¹³. E

«Augusto Conti narra di una sua bambina: "Quando mirava la luna o le stelle, metteva voci di gioia, e me le additava, e chiamavale come cose viventi; offrendo loro quel che avesse in mano, anche le vesti". Rivado col pensiero a tutte le poesie che ho lette: non ne trovo una più poesia di questa!». Il toscano Augusto Conti (1822-1905), fautore di papa Leone XIII, fu autore di opere filosofiche che ebbero una certa fortuna nella seconda metà dell'Ottocento.

7. Egli è quello ... ci salva: Pascoli, in nota, cita come esempio le parole di Andromaca piangente sul corpo di Ettore (*Iliade*, XXII, 510): «Nudo, e sí che di vesti ce n'hai nella casa riposte, / morbide e graziose, lavoro di mani di donne!».

8. accarezza esso ... donna: il «fanciullino» accarezza l'amore, ne vive l'esperienza come se fosse rivolto a una sorella, e stimola il lato infantile che è presente nella donna. Si esprime, qui, la predilezione per un amore sororale, puro e desessua-

lizzato, reso «umano» e redento dall'affetto (nell'inciso tra parentesi il *bisbiglio* infantile rappresenta questo aspetto «puro» dell'amore, mentre il *bramire di belve* ne rappresenta sia l'aspetto sessuale, che il legame con la crudeltà della vita).

9. fanfare ... pive: annunciatrici di guerra (*pive*, cornamuse).

10. vapora: «fa inondare d'incenso (l'uso transitivo è arcaico) l'altare rimasto nel cuore dell'uomo dal tempo della sua infanzia», ritrova cioè il valore della religione seguita nell'infanzia e abbandonata nella maturità. Il fanciullino, con le sue fiabe, le sue fanfarette, e i suoi incensi, è in grado di rompere i disincanti dell'età matura.

11. E ciarla ... mai: parla di continuo, instancabilmente.

12. l'Adamo ... sente: secondo la tradizione biblica, Adamo, il primo uomo, è colui che nomina le cose per la prima volta.

13. prodigo ... una parola: il suo linguaggio è prodigo, generoso, come quello di

a ogni modo¹⁴ dà un segno, un suono, un colore, a cui riconoscere sempre ciò che vide una volta.

C'è dunque chi non ha sentito mai nulla di tutto questo? Forse il fanciullo tace in voi, professore, perché voi avete troppo cipiglio, e voi non lo udite, o banchiere, tra il vostro invisibile e assiduo conteggio. Fa il broncio in te, o contadino, che zappi e vanghi, e non ti puoi fermare a guardare un poco; dorme coi pugni chiusi in te, operaio, che devi stare chiuso tutto il giorno nell'officina piena di fracasso e senza sole.

Ma in tutti è, voglio credere.

Siano gli operai, i contadini, i banchieri, i professori in una chiesa a una funzione di festa; si trovino poveri e ricchi, gli esasperati e gli annoiati, in un teatro a una bella musica: ecco tutti i loro fanciullini alla finestra dell'anima, illuminati da un sorriso o aspersi d'una lagrima che brillano negli occhi de' loro ospiti inconsapevoli; eccoli i fanciullini che si riconoscono, dall'impannata¹⁵ al balcone dei loro tuguri e palazzi, contemplando un ricordo e un sogno comune.

chi si impegna a dare due pensieri per una parola, a concentrare in una sola parola due concetti o significati diversi.

14. a ogni modo: ad ogni aspetto della realtà.

15. impannata: imposta, finestra.